

Le idee

Il caso Goethe e il celibato

di Alberto Melloni

L'autunno caldo della chiesa cattolica è a un passo: e toccherà il problema dei problemi. Il riconoscimento (riuscito) dei divorziati risposati nella chiesa era facile; il tentativo (fallito) di risuscitare la responsabilità dei vescovi sui divorziati risposati era difficile; il cambio di passo davanti agli abusi commessi da preti e vescovi sulla carne o sulla coscienza dei piccoli uno sforzo (coronato da successo) preparato da anni di tormento. Ma adesso si arriverà al problema dei problemi che non è il celibato, ma il ministero del prete.

L'altro tema, il celibato viene agitato a sproposito in relazione alla pedofilia (che è una piccola frazione di quella platea criminale) ed è la linea Maginot di quell'integrismo cattoliceggiante che mal sopporta il cristianesimo di Francesco. Quella linea non può reggere a lungo: non perché i preti siano scostumati o scarsi, ma perché alla chiesa latina serve un ministero abbastanza selezionato e abbastanza vasto da consentire una vita liturgica senza la quale la trasmissione della fede si riduce a collezionismo di presunti "valori" etici o estetici da custodire in una teca ideologica a-cristiana.

Nel cristianesimo il celibato nasce come un segno messianico della prossimità del regno di Dio, che esaurisce il flusso delle generazioni e non ha scopi pratici. Nella chiesa latina verso l'VIII secolo si decise di scegliere di dare gli ordini sacri fra chi dichiarava una vocazione celibataria: non dunque la castità monastica, ma la rinuncia a una famiglia. Con un fine pratico legato ai beni ecclesiastici e con la costruzione, lunga un millennio, di una "spiritualità" e di una teologia che costruì una similitudine fra il corpo celibe maschile (ma circonciso) di Gesù al corpo

celibe maschile (ma incirconciso) del celebrante. Una riserva che sul piano concettuale cadde al Vaticano II quando si decise che il diaconato - cioè uno dei tre ministeri dell'ordine sacro - venisse conferito sia ai celibi sia agli sposati: da lì in poi iniziava il conto alla rovescia in attesa del momento in cui questa opzione (non "lasciar sposare" i preti, ma far preti gli sposati) sarebbe stata estesa. Attesa ormai vicina alla fine: perché da più parti si dice che una norma generale sarà chiesta a ottobre dal sinodo dell'Amazzonia.

Quando il Papa accoglierà questa richiesta che - come piace a lui - apre un "processo" nel tempo anziché perimetrare uno "spazio" nella norma, i fabbricanti di patenti false di eresia, quelli che chiamano le loro paure "dottrina" e i loro gusti "tradizione" si straceranno le vesti. Potrebbe servire una vicenda più antica: ed è quella delle dispense dal celibato date da Pio XII negli anni Cinquanta. La vicenda appartiene ad una fase particolarmente drammatica della storia del cattolicesimo: sono gli anni nei quali le conversioni individuali vengono esibite in una logica trionfalistica, incapace di percepire la tragedia di una chiesa che mira a una annessione possessiva, militaresca, ostentata con violenza. Lo fa, ad un passo dalla Shoah, con la "conversione" dell'ex rabbino capo di Roma Israel/Eugenio Zolli. Lo fa rubando anime alle altre chiese d'oriente e d'Occidente, quasi per sfidare paternalisticamente la ricerca di unità fra le chiese del movimento ecumenico. In questa operazione hanno un peso particolare una serie di conversioni di pastori tedeschi appartenenti alla chiesa evangelica. Il primo fu il pastore Goethe, pro-pronipote del poeta e membro di quella parte della chiesa luterana "confessante" che non si era piegata al nazismo. Ordinato a Mainz nel dicembre 1951 a Goethe (che aveva allora 73 anni ed era sposato) Pio XII dà la dispensa dal celibato. Adesso il caso Goethe torna buono: per ricordare preventivamente alla piccola ma rumorosa corrente antibergogliana che quando si stabilirà di ordinare battezzati anche sposati non si farà nulla che Pio XII non avesse già fatto. Allora un atto d'imperio che sfidava e sfregiava la speranza ecumenica dei cristiani. Oggi, nei giorni della spoliazione del prestigio del clero cattolico, un atto necessario per ridare fiducia ai tantissimi preti che hanno vissuto il loro ministero con purezza e dedizione; per riaffermare che la chiesa ha bisogno di comunità eucaristiche per poter essere se stessa.

